

# Rischi e sicurezza nel mondo delle imprese: un'indagine in alcune realtà produttive italiane

di Giancarlo Gasperoni

Questo articolo presenta alcuni risultati di un'indagine che si inserisce in un progetto internazionale di ricerca sui rischi e sui problemi di sicurezza nella vita delle imprese<sup>1</sup>. Promossa dall'Università di Turku in Finlandia, l'indagine, che coinvolge anche la Germania e la Spagna, è coordinata in Italia dall'Istituto di Sociologia dell'Università di Urbino e si basa sull'assunto che l'accresciuta sensibilità per i problemi della sicurezza, acuita dalla globalizzazione dei mercati e dagli eventi successivi alla disintegrazione del blocco sovietico, costituisca un terreno comune su cui possa svilupparsi una collaborazione di interesse scientifico e pratico. I temi affrontati sono della più grande attualità e riguardano da vicino problemi che tutte le imprese, grandi e piccole, devono affrontare.

La criminalità e i problemi di sicurezza sono temi relativamente poco studiati in Italia, ma ciononostante è radicata la convinzione che i comportamenti criminali vi siano molto diffusi, più che altrove. I riscontri empirici su cui si basa questa convinzione sono problematici per l'esistenza del cosiddetto «numero oscuro», cioè di fatti delittuosi che sfuggono alla conoscenza e alla registrazione delle autorità (Barbagli e Santoro 1995, pp. 19-23) e che pertanto non compaiono nelle statistiche tratte da fonti ufficiali. «Perché un reato divenga ufficiale ed

\* *Presentato dall'Istituto di Sociologia.*

<sup>1</sup> La ricerca è stata condotta sotto la direzione del prof. Guido Maggioni, direttore dell'Istituto di Sociologia, e ha potuto avvalersi di un contributo dell'Unioncamere, cui l'Istituto rivolge un ringraziamento particolare. Hanno collaborato alla rilevazione N. Giampietro e F. Pappalardo.

entri a far parte delle statistiche giudiziarie non basta che sia stato commesso. Esso deve anche essere osservato da qualcuno, reso noto ad un organo del sistema penale, registrato» (Barbagli 1995, p. 35). Le statistiche ufficiali, dunque, si limitano ai quei reati messi in evidenza dall'attività investigativa intrapresa da forze di polizia oppure dai comportamenti di denuncia di vittime e testimoni di fatti illegali<sup>2</sup>.

Il quadro conoscitivo è stato notevolmente migliorato dalla diffusione di indagini di vittimizzazione, introdotte su larga scala oltre vent'anni fa negli Stati Uniti e dall'inizio degli anni ottanta in Gran Bretagna. Nelle indagini di vittimizzazione un ampio campione rappresentativo di una data popolazione viene intervistato al fine di determinare quante persone siano state vittime di determinati tipi di reati in un determinato intervallo di tempo, a prescindere dalla registrazione o meno degli eventi in parola da parte di organi ufficiali (O'Brien 1985). In Italia la prima importante indagine di questo tipo è stata condotta alla fine degli anni ottanta dall'Istat (1993; vedi anche Van Dijk 1992; Barbagli 1995, appendice; Barbagli e Pisati 1995, cap. IV). La sensibilità verso l'argomento è testimoniato, fra l'altro, dalle attività intraprese dal Progetto Città Sicure avviato in Emilia-Romagna (Braccesi e Pavarini 1995).

Di solito nelle indagini di vittimizzazione le unità di raccolta, cioè le potenziali vittime, sono gli individui o le famiglie. Con la presente indagine si è voluto allargare la prospettiva al fine di considerare le imprese come possibili vittime di reati o luoghi di consumazione di fatti illegali. Ciò non implica delimitare l'analisi alla sola criminalità economica o a quella organizzata, in quanto anche le aziende possono essere oggetto di quelle attività predatorie che vengono ricondotte alla categoria della criminalità comune. Le situazioni di rischio che si manifestano nelle imprese sono particolarmente rilevanti, in quanto esse vanno ad incidere negativamente sui processi produttivi e potenzialmente, come si è accennato in apertura, sui legami economici intratte-

<sup>2</sup> Al fine di sottolineare l'importanza della distinzione fra reati effettivi e reati denunciati, è opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che Barbagli, nell'opera appena citata (1995, p. 40), stima che nel 1991 il numero di furti effettivamente compiuti in Italia fosse oltre il triplo del numero di furti denunciati.

nuti a livello internazionale. I rischi di sicurezza si aggiungono ai rischi «normali» dell'attività economica, di natura prettamente imprenditoriale, e insidiano il corretto funzionamento dei mercati. Anche se il disegno di ricerca non è tale da permettere la formulazione di stime attendibili circa la diffusione di situazioni di rischio nelle aziende, i risultati di cui si dà conto consentono di gettare luce su un settore di ricerca (e di fenomeni sociali) ancora poco esplorato.

### *Metodo*

I risultati di ricerca illustrati in questo articolo sono tratti da un'indagine postale. Un questionario auto-somministrato è stato sviluppato sulla base di uno schema fornito dal gruppo di studio finlandese e successivamente inviato a un campione di imprese italiane. Il questionario, che occupa nove pagine, consiste in una ventina di domande, di lunghezza e complessità variabile. Il campione al quale è stato spedito il questionario consta di 872 unità e si articola come segue:

- sotto-campione nazionale: 59 grandi aziende che hanno un responsabile della sicurezza, preposto allo sviluppo e all'attuazione di strategie di riduzione del rischio e di prevenzione del crimine;

- sotto-campione lombardo: 196 aziende, i cui nomi e indirizzi sono stati estratti casualmente e messi a disposizione dall'Assolombarda, l'associazione di categoria degli industriali lombardi. Naturalmente, la regione lombarda è la più forte sul piano economico ed è una tipica area ad industrializzazione avanzata;

- sotto-campione vicentino: 216 aziende, i cui nomi ed indirizzi sono stati estratti casualmente e messi a disposizione dalla Camera di commercio di Vicenza;

- sotto-campione pesarese: 200 aziende, i cui nomi ed indirizzi sono stati estratti casualmente e messi a disposizione dall'Assindustria di Pesaro, l'associazione di categoria degli industriali della provincia;

- sotto-campione teramano: 201 aziende, i cui nomi ed indirizzi sono stati estratti casualmente e messi a disposizione dalla Camera di commercio di Teramo.

I primi due sotto-campioni corrispondono a parti centrali

Tab. 1. Alcune caratteristiche demografiche ed economiche delle aree di riferimento dei sotto-campioni territoriali

	Popolazione <sup>a</sup> (migliaia)	Densità (pop./km <sup>2</sup> )	Pil pro- capite <sup>b</sup>	% della pop. (15-70enni) che lavora <sup>c</sup>	Distribuzione percentuale dei lavoratori per settore <sup>c</sup> :		
					Indu- stria	Agric.	Servi- zi
Lombardia (regione)	8.901	373	32.876	41,5	42,6	3,3	54,2
Vicenza (provincia)	758	278	30.068	44,4	48,8	4,5	46,7
Pesaro (provincia)	337	117	27.398	39,4	43,2	4,5	52,3
Teramo (provincia)	284	146	22.757	37,3	38,7	6,6	54,7
Italia	57.138	190	25.983	35,3	32,5	7,4	60,1

<sup>a</sup> alla fine del 1993.

<sup>b</sup> in migliaia di lire nel 1992; per le province, le informazioni sono riferite alla regione.

<sup>c</sup> secondo il Censimento del 1991.

Fonti: Istat.

dell'economia italiana, mentre gli ultimi tre si riferiscono a contesti economici locali, rispettivamente, dell'Italia nord-orientale, centrale e meridionale. La provincia di Vicenza è sede di industrie metallurgiche, meccaniche, tessili, chimiche, farmaceutiche, cartarie, delle pelletterie, delle ceramiche e dell'oreficeria. La provincia di Pesaro-Urbino ha un'economia basata principalmente su industrie metalmeccaniche, tessili, alimentari, dell'abbigliamento, dei mobili, dei laterizi, del tabacco, del vetro e delle ceramiche. L'economia della provincia di Teramo, infine, si basa sul commercio agricolo e del bestiame e su industrie metalmeccaniche, alimentari, tessili e dell'abbigliamento, dei mobili e delle ceramiche.

Ciascuno dei sotto-campioni territoriali è più industrializzato di quanto non lo sia l'Italia nel suo complesso (tab. 1); di converso, la loro forza lavoro è meno concentrata nei settori agricolo e terziario rispetto alla popolazione attiva dell'intero paese. I tre sotto-campioni provinciali rispecchiano, inoltre, le fonda-

mentali fratture Nord-Sud che caratterizzano l'Italia: più si va verso sud, più cresce l'incidenza percentuale della popolazione non attiva, più diminuiscono i livelli di reddito, più aumenta il ruolo dell'agricoltura nell'economia.

I questionari inviati alle aziende dei tre sotto-campioni provinciali erano accompagnati anche da una presentazione e invito a collaborare firmata dal presidente della corrispondente camera di commercio o associazione di categoria. La spedizione dei questionari ha avuto luogo nella seconda metà di maggio e nella prima parte di giugno 1996.

Tab. 2. Tasso di restituzione del questionario per sotto-campione

Sotto-campione	Questionari spediti	Questionari restituiti	Tasso di restituzione
Nazionale	59	27	46%
Lombardia	196	25	13%
Vicenza	216	68	31%
Pesaro	200	66	33%
Teramo	201	30	15%
Totale	872	216	25%

A metà settembre, quando è stata chiusa la rilevazione, erano stati restituiti 216 questionari compilati. Ciò significa che il tasso di restituzione è stato, nel complesso, pari al 25%. Il tasso di restituzione varia sensibilmente a seconda del sotto-campione (tab. 2). In particolare, il livello di collaborazione è stato relativamente elevato nel sotto-campione nazionale (in cui il questionario era indirizzato ai responsabili di sicurezza, verosimilmente molto sensibili all'oggetto dell'indagine) e a Vicenza e Pesaro. Questi ultimi due sotto-campioni si caratterizzano per la presenza di piccole aziende (vedi oltre), e questo può aver aumentato la probabilità che il questionario giungesse effettivamente nelle mani del titolare, cioè di un soggetto probabilmente interessato all'argomento e capace di rispondere (si chiedeva di far compilare il questionario da chi si occupa dei problemi di sicurezza dell'azienda, oppure dal titolare). La scarsa partecipazione del sotto-campione lombardo potrebbe essere dovuta al fatto che

il questionario era accompagnato soltanto da una lettera dell'Università di Urbino, non anche da un invito di un'associazione locale.

Vale la pena di sottolineare che ulteriori cinque aziende hanno *reagito* all'iniziativa dell'Istituto di Sociologia, ma senza compilare il questionario. Il responsabile di una di queste aziende ha telefonato per protestare contro la natura dell'indagine. Tre aziende hanno restituito un questionario non compilato e giustificato il comportamento spiegando di non avere problemi di sicurezza. La quinta azienda ha precisato che non poteva fornire informazioni «per motivi di sicurezza» [*sic*].

Prima e durante la fase di rilevazione, sono state effettuate anche una decina di interviste aperte con i responsabili di servizi di sicurezza di vario tipo (servizi di vigilanza, installazione sistemi d'allarme, ecc.). Alcune delle informazioni raccolte nel corso di queste interviste sono state usate per la stesura di questo articolo.

### *Caratteristiche del campione*

Alcune differenze inerenti alla struttura economica dei sotto-campioni territoriali emergono con chiarezza se si prende in esame la dimensione delle aziende, rilevata mediante il numero di dipendenti (tab. 3). Il sotto-campione «nazionale» e, in misura minore, quello lombardo comprendono unità produttive più grandi. Complessivamente, oltre la metà delle aziende comprese nel campione effettivo hanno meno di 50 dipendenti. La dimensione aziendale, operativizzata mediante il volume d'affari del 1995, dà luogo a risultati analoghi: i sotto-campioni nazionale e lombardo ospitano aziende più importanti; quelli provinciali comprendono imprese più piccole. Secondo entrambi gli indicatori (numero di dipendenti e volume d'affari) le aziende teramane che hanno collaborato all'indagine hanno dimensioni più ampie rispetto a quelle degli altri due sotto-campioni provinciali. Nel complesso, circa metà delle aziende che hanno partecipato alla rilevazione hanno un volume d'affari che ammonta ad oltre 10 miliardi di lire all'anno.

Circa l'80% delle aziende inserite nel campione operano nel settore manifatturiero. L'unico altro settore che dà conto di una

Tab. 3. Dimensioni aziendali (distribuzioni percentuali)

Numero dipendenti	Nazionale	Lombardia	Vicenza	Pesaro	Teramo	Totale
Meno di 15 dipendenti	4	16	22	23	7	17
15-50	4	44	40	38	47	36
51-100	15	4	19	18	27	18
Oltre 100 dipendenti	78	36	18	15	17	26
Non indica	0	0	1	6	3	3
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(27)	(25)	(68)	(66)	(30)	(216)

Fatturato nel 1995	Nazionale	Lombardia	Vicenza	Pesaro	Teramo	Totale
Fino a 2 miliardi di lire	4	16	21	11	17	14
2-10 miliardi	0	36	37	44	30	33
10-50 miliardi	33	28	31	30	43	32
Oltre 50 miliardi di lire	56	20	10	11	10	17
Non indica	7	0	1	4	0	3
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(27)	(25)	(68)	(66)	(30)	(216)

quantità cospicua di casi è quello edile (7%). Le imprese di edilizia sono particolarmente concentrate nel sotto-campione pesarese, dove incidono per il 17% sul totale dei casi.

Alle aziende si è chiesto di specificare se avessero o meno filiali all'estero. Circa la metà delle aziende afferenti al sotto-campione nazionale possiede unità all'estero; negli altri sotto-campioni l'incidenza di filiali estere varia dal 3% (fra le aziende teramane) al 12-13% (fra le aziende lombarde, vicentine e pesaresi, relativamente più integrate nell'economia internazionale).

La dimensione internazionale dell'attività delle aziende del campione è stata sondata anche mediante la valutazione dell'incidenza di clienti e fornitori stranieri sul volume delle vendite e degli acquisti. Le aziende dichiarano un'incidenza media del 27% delle vendite all'estero sul totale delle vendite (attenzione: questa media non tiene conto dei diversi volumi d'affari delle aziende interrogate). I legami internazionali sono più deboli sul piano degli acquisti: l'incidenza media si aggira sul 13% (21-22% nei sotto-campioni nazionale e lombardo; 10% in quelli provinciali).

Tab. 4. "Quali fatti illeciti o rischi per la sicurezza della sua azienda, tra quelli elencati qui di seguito, si sono verificati nel corso dell'ultimo anno?" (valori percentuali)

Furto di attrezzature, forniture, merci, computer	21
Ingresso di estranei con scasso o comunque illegale	18
Furto di oggetti personali appartenenti a dipendenti	18
Furto di contante o denaro in qualsiasi forma	15
Rischi nei trasporti nazionali: furti, aggressioni, ecc.	13
Furto di autoveicoli o accessori	13
Scritte sui muri, atti vandalici, incendi dolosi, ecc.	11
Uso improprio di spedizioni postali, fotocopiatrici, ecc.	11
Altri comportamenti scorretti di concorrenti o di partner commerciali (escluse gare d'appalto)	10
Abuso di telecomunicazioni o servizi telematici	8
Rischi nei trasporti internazionali: furti, aggressioni, ecc.	6
Comportamento scorretto di concorrenti in gare d'appalto	6
Spionaggio industriale	4
Ubriachezza e comportamenti molesti	4
Uso di stupefacenti	3
Richiesta di «bustarelle» da parte di privati	3
Minacce, scippi o aggressioni	3
Richiesta di «bustarelle» da parte di funzionari pubblici	3
Richiesta di prestarsi ad attività di evasione fiscale	3
Permanenza di persone estranee nei locali dell'azienda	2
Abusivismo commerciale	2
Uso di stupefacenti	1
Molestie sessuali	1
Tentativi di estorsione	1
Richiesta di prestarsi al riciclaggio di denaro	1
Richiesta di denaro per «protezione»	1
Usura, strozzinaggio, ottenimento di finanziamenti da fonti improprie	0
Richiesta di prestarsi alla copertura di attività di contrabbando merci	0

### *Esperienza di situazioni di rischio*

Ai responsabili aziendali si è chiesto di indicare se le loro imprese avessero subito o meno un'ampia varietà di rischi di sicurezza. Un'esperienza diretta di violazioni della sicurezza è stata segnalata dal 62% delle aziende interrogate. Il tipo di rischio più diffuso attiene al furto e in genere a reati contro la proprietà (tab. 4). Oltre un'azienda su cinque è stata vittima di un furto di attrezzature, computer, forniture o merci, e una quota quasi altrettanto ampia è stata oggetto di ingressi con scasso o di furti di oggetti personali.

Purtroppo il questionario non traccia una distinzione fonda-

mentale fra piccoli furti, operati da ladri soli e implicantanti danni trascurabili, e furti organizzati o «industriali», operati su grande scala, da gruppi coordinati. I piccoli furti forse danno conto di un maggior numero di violazioni della sicurezza, ma il valore complessivo dei danni inferti rimane marginale. Secondo gli esperti di sicurezza che sono stati intervistati a latere dell'indagine principale, stanno aumentando i furti industriali, i quali generano conseguenze negative di notevole entità. I danni subiti nel caso di furti industriali vanno ben al di là del valore dei beni rubati (che tende comunque ad essere elevato), poiché questo genere di furto spesso implica:

- cospicui danni strutturali, quali buchi nelle pareti, porte e attrezzature distrutte, e così via, che spesso non sono coperti da polizze assicurative contro il furto;

- ritardi nel ciclo produttivo e nelle consegne, i quali mettono a dura prova i rapporti con i clienti e i partner d'affari;

- rapporti problematici con le compagnie assicurative, le quali quanto meno cercano di rimandare il più possibile il pagamento degli indennizzi, aumentano i premi assicurativi da versare e forse arrivano persino a rifiutarsi di sottoscrivere polizze.

In linea di massima, le aziende italiane sembrano essere esposte innanzitutto a fenomeni di criminalità comune, e solo in misura assai marginale a forme più specifiche di criminalità economica od organizzata (attinenti, cioè, a fenomeni come l'evasione fiscale, la partecipazione illecita a gare d'appalto, l'abusivismo commerciale, l'usura, il riciclaggio, le estorsioni, ecc., secondo le definizioni adombrate da Pavarini 1995).

Sul piano della sicurezza, le aziende del sotto-campione nazionale sembrano essere le più esposte. Soltanto l'11% è riuscito ad evitare ogni esperienza di rischio, e la maggioranza ne ha di almeno tre categorie diverse (tab. 5). Nei sotto-campioni provinciali (e specie a Teramo), di converso, la maggiore parte delle imprese non ha avuto esperienze di rischio oppure ha subito al massimo un solo tipo di violazione. Nel complesso, le aziende che hanno collaborato alla rilevazione sono state vittime di 1,8 tipi di reato.

Va notato che il numero di categorie di rischio indicato dalle aziende rileva la *varietà* dei rischi in maniera più affidabile che non la complessiva *incidenza* dei rischi: un'impresa che subisce

Tab. 5. Esperienza di situazioni di rischio per sotto-campione territoriale, numero di dipendenti e fatturato annuo (distribuzioni percentuali)

Sotto-campione territoriale	Nazionale	Lombardia	Vicenza	Pesaro	Teramo	Totale
Nessuna esperienza	11	32	41	41	53	38
Una sola categoria di rischio	11	16	18	24	23	19
Due categorie di rischio	15	24	19	14	13	17
Tre o più categorie di rischio	63	28	22	21	11	26
Totale	100	100	100	100	100	100
Numero medio di categorie	4,0	2,2	1,5	1,5	0,9	1,8
(N)	(27)	(25)	(68)	(66)	(30)	(216)

Numero di dipendenti	< 15	15-50	51-100	101 +	Totale
Nessuna esperienza	51	47	42	14	38
Una sola categoria a rischio	14	28	13	14	19
Due categorie a rischio	16	15	24	12	17
Tre o più categorie di rischio	19	10	21	60	26
Totale	100	100	100	100	100
Numero medio di categorie	1,1	0,9	1,8	3,5	1,8
(N)	(37)	(78)	(38)	(57)	(210)

Fatturato nel 1995 (in miliardi)	< 2	2-10	10-50	> 50	Totale
Nessuna esperienza	61	50	29	16	38
Una sola categoria di rischio	13	21	20	16	19
Due categorie di rischio	16	15	24	5	17
Tre o più categorie di rischio	10	14	27	63	26
Totale	100	100	100	100	100
Numero medio di categorie	0,8	1,1	1,9	4,0	1,8
(N)	(31)	(72)	(70)	(37)	(210)

molti crimini di uno stesso tipo non è distinguibile, almeno non con le informazioni raccolte con il questionario, da un'altra azienda che è stata vittima una sola volta dello stesso tipo di reato. Tuttavia, è probabile che non si introducano troppe distorsioni se si considera un'azienda che segnala molte categorie di rischio come un'azienda che è stata esposta a un elevato numero di situazioni di rischio.

Se si controlla l'esperienza di situazioni di rischio per dimensione aziendale, si osserva che più l'unità produttiva è piccola, minore è la probabilità che abbia avuto problemi di sicurezza (tab. 5). A prescindere dal fatto che la dimensione aziendale venga operativizzata con il numero di dipendenti oppure con il volume d'affari, oltre la metà delle imprese maggiori indica almeno tre diverse categorie di rischio.

### *I responsabili delle situazioni di rischio*

Per ciascuna categoria di rischio di cui l'azienda ha avuto esperienza, il rispettivo interlocutore è stato invitato ad identificare il responsabile della minaccia alla sicurezza, riconducendolo ad una di quattro categorie: dipendenti; soci d'affari, clienti, fornitori e altri partner d'affari; esterni; ignoti. Di solito i responsabili delle situazioni di rischio sono sconosciuti ai responsabili aziendali, specie in relazione ai furti e agli ingressi illegali: la categoria «ignoti» è stata invocata per il 54% dei rischi subiti (tab. 6).

I dipendenti, cioè una fonte interna di rischi, danno conto di una quota ingente di problemi di sicurezza. Nel complesso, il 37% delle situazioni di rischio è stato addossato ai dipendenti. Le incidenze percentuali sono alte per le situazioni di rischio tipicamente «interne» – uso improprio di spedizioni postali, fotocopiatrici, telefonate interurbane – ma anche per i furti di oggetti personali e di attrezzature aziendali, il consumo di sostanze stupefacenti, comportamenti molesti e persino atti vandalici. È opportuno tenere presente che anche la categoria «ignoti» può riferirsi ai dipendenti; infatti, lo scarso ricorso alla categoria “esterni” induce a pensare che gli intervistati non fossero in grado di escludere la responsabilità dei propri dipendenti per alcune situazioni di rischio.

Tab. 6. «Per ogni fatto illecito avvenuto, indichi da chi ritiene che tale fatto sia stato compiuto» (valori percentuali; anche più risposte)

	Dipendenti	Soci d'affari: fornitori, clienti, ecc.	Esterni	Ignoti	(N)
Furto di attrezzature, merci, ecc.	35	4	9	74	(46)
Ingresso di estranei con scasso	0	0	24	79	(38)
Furto di oggetti personali	58	0	3	45	(38)
Furto con denaro	21	0	15	70	(33)
Furto di autoveicoli o accessori	4	0	11	88	(28)
Scritte sui muri, atti vandalici, ecc.	40	0	20	48	(25)
Uso improprio di spedizioni postali, ecc.	87	4	17	9	(23)
Uso improprio di telecomunicazioni	83	0	12	18	(17)
Uso di stupefacenti	57	0	14	14	(7)
Ubbriachezza o compartimenti molesti	63	13	38	0	(8)
Minacce, scippi o aggressioni	29	14	43	43	(7)
Permanenza di persone estranee nei locali	0	40	80	20	(5)
Spaccio di stupefacenti	33	0	67	0	(3)
Molestie sessuali	67	33	33	0	(3)
Tentativi di estorsione	0	0	0	100	(2)
In complesso	37	3	17	54	(283)

### *Il comportamento di denuncia*

Una delle distorsioni che affligge le statistiche ufficiali riguardanti la criminalità scaturisce dal fatto che molte vittime di reati non sporgono denuncia alle autorità pubbliche; l'atto criminoso, dunque, non viene registrato e, per le fonti ufficiali, non è mai accaduto. Questo comportamento di mancata denuncia pare essere piuttosto diffuso nel mondo delle imprese. Soltanto per il 46% delle situazioni di rischio segnalate dalle aziende del campione è stata sporta regolare denuncia (tab. 7).

La propensione a sporgere denuncia è più elevata per quegli eventi che hanno una maggiore probabilità di godere di una copertura assicurativa (furti, ingresso con scasso) e per i quali la denuncia rappresenta un requisito essenziale al fine di vedersi risarcire i danni dall'assicuratore. Tuttavia, la riscossione dell'indennizzo è praticamente l'unico beneficio che un'impresa vittima

Tab. 7. «Per ogni fatto illecito avvenuto, indichi se il fatto è stato denunciato alle pubbliche autorità»

	% che sporge denuncia	(N)
Tentativi di estorsione	100	(2)
Ingresso con scasso	90	(38)
Furto di denaro	79	(33)
Rischi nei trasporti nazionali	67	(27)
Spaccio di stupefacenti	67	(3)
Furto di attrezzature, merci, ecc.	67	(46)
Furto di auto o accessori	61	(28)
Aggressioni, minacce o scippi	57	(7)
Rischi nei trasporti internazionali	50	(12)
Permanenza di persone estranee nei locali	40	(5)
Abusivismo commerciale	40	(5)
Spionaggio industriale	38	(8)
Furto di oggetti personali	34	(38)
Molestie sessuali	33	(3)
Scritte sui muri, atti vandalici, ecc.	32	(25)
Richiesta di prestarsi ad attività di evasione fiscale	17	(6)
Uso di stupefacenti	14	(7)
Altri comportamenti scorretti di concorrenti (escluse gare d'appalto)	14	(22)
Richiesta di «bustarelle» da parte di funzionari pubblici	14	(7)
Ubriachezza o comportamenti molesti	13	(8)
Uso improprio di telecomunicazioni	12	(17)
Comportamento scorretto di concorrenti in gare d'appalto	8	(12)
Uso improprio di spedizioni postali, ecc.	4	(23)
Richiesta di «bustarelle» da parte di privati	0	(7)
Richiesta di prestarsi al riciclaggio di denaro	0	(2)
Usura, strozzinaggio, fonti improprie di finanziamento	-	-
Richiesta di denaro per «protezione»	-	-
Richiesta di prestarsi alla copertura di attività di contrabbando merci	-	-
In complesso	46	(391)

mizzata può aspettarsi in seguito a un comportamento di denuncia. La probabilità di recuperare i beni sottratti o che i responsabili vengano individuati è quasi inesistente.

Alcuni degli esperti di sicurezza interpellati affermano che alcune imprese procedono alla denuncia di fatti delittuosi «interni» nella speranza di scoraggiare il dipendente responsabile dal persistere nel suo comportamento nocivo. Tuttavia, checché ne dicano gli esperti di sicurezza, è scarsa la propensione a denunciare quando è probabile che i responsabili siano dipendenti

Tab. 8. Il comportamento di denuncia per sotto-campione territoriale, numero di dipendenti e fatturato annuo (distribuzioni percentuali)

	% che sporge denuncia	(N)
Nazionale	53	(108)
Lombardia	35	(54)
Vicenza	40	(105)
Pesaro	51	(98)
Teramo	46	(26)

Numero di dipendenti	% che sporge denuncia	(N)
Meno di 15 dipendenti	43	(42)
15-50	58	(72)
51-100	30	(69)
101-250	30	(75)
Oltre 250 dipendenti	54	(127)

Fatturato nel 1995	% che sporge denuncia	(N)
Fino a 2 miliardi di lire	21	(24)
2-10 miliardi	59	(76)
10-50 miliardi	35	(131)
Oltre 50 miliardi di lire	51	(148)

dell'impresa o altri operatori economici con cui si intrattengono rapporti d'affari. Di solito vi sono delle buone ragioni per non sporgere denuncia in questi casi (se non vi sono indennizzi da riscuotere dalle assicurazioni): l'immagine pubblica dell'azienda potrebbe soffrirne; la denuncia potrebbe svelare comportamenti illeciti della stessa vittima (ad esempio, quando vengono rubate merci non regolarmente contabilizzate); e via dicendo.

Le imprese del sotto-campione lombardo sono meno propense a sporgere denuncia rispetto alle altre (tab. 8). Non sembra esservi alcuna relazione lineare fra la tendenza a denunciare e le dimensioni aziendali, ma si può osservare come le imprese di dimensioni medio-grandi preferiscano non rivolgersi alle autorità pubbliche.

## *Le strategie di protezione e di riduzione del rischio*

Quali sono gli attori che partecipano alle strategie di sicurezza attuate dalle aziende italiane? I risultati dell'indagine sono abbastanza prevedibili. La gran parte degli sforzi in questo ambito viene compiuta da personale specificamente addetto alla vigilanza e da ditte di sorveglianza, assistiti in parte da altri dipendenti che non svolgono in via primaria mansioni attinenti alla sicurezza. Inoltre, questi garanti della sicurezza sono anche considerati i più efficaci (tabb. 9 e 10).

Agli intervistati si è chiesto di esaminare un elenco dettagliato di possibili strategie per la riduzione e la prevenzione dei rischi e, inoltre, di indicare quali strategie vengano adottate nelle loro aziende. Le loro risposte (tab. 11) mostrano che le strategie più diffuse pertengono al rinforzamento della protezione dei possibili obiettivi (*target hardening*: uso di casseforti, 46%; inferriate alle finestre, 33%), alle barriere strutturali e al controllo degli accessi del personale (illuminazione, siepi e muretti esterni: 38-39%; cancelli e citofoni: 48-49%), alla sorveglianza formale (sistemi d'allarme, 44%; guardie giurate, 32%) e alla rimozione delle opportunità (riduzione del contante, 33%). La tab. 11 riporta in dettaglio la diffusione delle varie strategie sottoposte agli intervistati.

Il 19% delle aziende inserite nel campione ricorre al massimo a due delle misure di prevenzione / riduzione elencate nella tab. 11, e una percentuale analoga ne adotta almeno dieci. La varietà delle strategie messe in atto sembra essere una funzione delle dimensioni aziendali e delle precedenti esperienze di violazioni della sicurezza (tab. 12).

Quanto sono efficaci le diverse misure di sicurezza attuate al fine di prevenire e ridurre i vari tipi di rischio? La domanda su questo argomento che è stata inserita nel questionario non ha dato luogo ad informazioni particolarmente ricche, in quanto una maggioranza molto ampia di intervistati dichiara che le situazioni di rischio indicate dalla domanda non costituiscono minacce reali per le loro aziende (tab. 13). Tuttavia, si può abbandonare la pretesa di rilevare la presunta efficacia delle misure e cercare invece di individuare quali categorie di rischio vengano percepite come più salienti: furto (di attrezzature, oggetti perso-

Tab. 9. Categorie di partecipanti alla gestione delle strategie di sicurezza aziendale (distribuzione percentuali)

	Non partecipa	Partecipa part-time	Partecipa 24 ore su 24	Totale
Personale aziendale addetto alla vigilanza	71	18	11	100
Dipendenti in generale	64	31	5	100
Ditta di sorveglianza con lic. prefettizia	44	46	10	100
Ditta di sorveglianza senza lic. prefettizia	97	2	1	100
Polizia, carabinieri, altre forze pubbliche	89	8	3	100
Altri funzionari pubblici	99	1	0	100
Agenzie investigative private	90	8	2	100
Compagnie d'assicurazioni	91	3	6	100

Tab. 10. Efficacia dell'operato dei partecipanti alla gestione delle strategie di sicurezza aziendale (distribuzioni percentuali)

	Efficacia scadente	Efficacia intermedia	Efficacia elevata	Non partecipa	Totale
Personale addetto alla vigilanza	2	14	14	70	100
Dipendenti in generale	4	25	8	63	100
Ditta sorveglianza con lic. pref.	5	38	13	44	100
Ditta sorveglianza senza licenza	1	2	1	95	100
Polizia, carabinieri, ecc.	2	6	5	87	100
Altri funzionari pubblici	2	0	1	97	100
Agenzie investigative private	3	5	4	88	100
Compagnie d'assicurazioni	2	6	2	90	100

nali, contanti, automobili, forniture e servizi d'ufficio), ingresso con scasso, vandalismo.

Quasi la metà dei responsabili aziendali (46%) afferma che *nessuna* delle situazioni di rischio è applicabile alle loro attività economiche. Questa scarsa percezione del rischio è accentuata nelle imprese di dimensioni piccole (tab. 14) e, in particolare, nelle aziende che non hanno avuto esperienze di minacce alla sicurezza nel corso degli ultimi dodici mesi.

Tab. 11. Uso di strategie di prevenzione e di riduzione dei rischi (valori percentuali)

<i>Rinforzamento delle protezioni</i>	
Bloccasterzi degli autoveicoli	20
Porte blindate	15
Serrature speciali	20
Inferriate e barre alle finestre	33
Vetri rinforzati anti-intrusione	18
Casseforti	46
<i>Tecniche di dissuasione</i>	
Collocazione ragionata delle fermate dell'autobus e dei parcheggi	3
Collocazione ragionata di locali ricreativi	2
Insegne recanti avvertenze, ecc.	11
Chiusura di strade	2
Tabellone messo a disposizione per scritte murali	2
Apposizione di targhette o stampigliatura codici magnetici sugli oggetti	2
Rimozione dei cestini per la spazzatura	2
<i>Barriere strutturali</i>	
Siepi e muretti esterni	39
Illuminazione degli interni	39
Illuminazione stradale	38
<i>Controllo degli accessi del personale</i>	
Parcheggi con barriere	14
Cancelli con serrature	34
Aree recintate	48
Citofoni all'ingresso	49
Tessere di riconoscimento con foto	10
Tessere magnetizzate e controllo elettronico degli accessi	12
Controllo sistematico degli accessi mediante personale addetto	15
Esistenza di zone interne ad accesso limitato	16
<i>Monitoraggio delle entrate e delle uscite delle merci</i>	
Cancelli ad apertura con tessere	7
Magnetizzazione della merce	1
Metal detector	1
<i>Sorveglianza formale</i>	
Custodi o guardie non armate	23
Guardie giurate «particolari» o di agenzie esterne (armate)	32
Cani da guardia	7
Allarmi antifurto	44
Telecamere a circuito chiuso	18
Telecamere all'infrarosso	2
<i>Rimozione di possibili obiettivi, riduzione delle opportunità</i>	
Autoradio asportabili	11
Riduzione del contante in circolazione	33
Eliminazione di parchimetri	1
Telefoni soltanto a tessera	1
Elenchi telefonici senza indicazione di sesso	0
Riparazioni sollecite	10
Ripulitura scritte murali	7
<i>Formulazione e applicazione di regole</i>	
Controllo del passato di chi fa richiesta di assunzione (in via informale)	27
Norme per il parcheggio pubblico	2
Dichiarazioni doganali	1
Controllo all'uscita degli archivi e delle biblioteche	1
<i>Controllo diffuso</i>	
Ronda del vicinato	3
Apposito servizio telefonico (hotline, numero verde, numero di emergenza)	4
<i>Assicurazioni</i>	
Coinvolgimento attivo di compagnie di assicurazione nella pianificazione della sicurezza	12
Accensione di polizze di assicurazione «personalizzate»	26

Tab. 12. Numero di misure di riduzione/prevenzione dei rischi adottate, per sotto-campione territoriale, numero di dipendenti, fatturato annuo e precedente esperienza di situazioni di rischio

Sotto-campione territoriale	
Nazionale	12,5
Lombardia	9,0
Vicenza	5,7
Pesaro	6,6
Teramo	6,2
Numero di dipendenti	
Meno di 15 dipendenti	6,3
15-50	6,5
51-100	7,7
Oltre 100 dipendenti	11,1
Fatturato nel 1995	
Fino a 2 miliardi di lire	5,5
2-10 miliardi	5,0
10-50 miliardi	7,5
Oltre 50 miliardi di lire	12,7
Numero di categorie di rischio di cui si ha esperienza	
Nessuna esperienza	5,4
Una sola categoria di rischio	5,9
Due categorie di rischio	7,4
Tre o più categorie di rischio	11,1

L'insensibilità verso le minacce alla sicurezza si riscontra anche nel fatto che l'82% delle imprese non ha mai organizzato corsi di gestione della sicurezza. Peraltro, nelle aziende che ne hanno organizzato è possibile che la domanda sia stata malintesa (vedi oltre).

Il 45% delle aziende sostiene di avere un responsabile della sicurezza, cioè una figura aziendale il cui compito principale è occuparsi della sicurezza dell'azienda di fronte ai rischi e alle minacce. Questa percentuale probabilmente sovrastima l'effettiva

Tab. 13. Efficacia delle misure di protezione verso determinate situazioni di rischio (distribuzioni percentuali)

	Nessun rischio percepito	Efficacia scadente	Efficacia intermedia	Efficacia elevata	Totale
Furto di attrezzature, merci, ecc.	77	8	11	4	100
Ingresso con scasso	82	6	6	6	100
Furto di oggetti personali	82	10	6	2	100
Furto di denaro	83	4	6	7	100
Furto di auto o accessori	86	6	4	4	100
Uso improprio di spedizioni postali, ecc.	89	4	5	2	100
Scritte sui muri, atti vandalici, ecc.	89	5	4	2	100
Uso improprio di telecomunicazioni	91	3	2	4	100
Rischi nei trasporti nazionali	92	3	2	3	100
Permanenza di persone estranee nei locali	93	1	3	3	100
Spionaggio industriale	94	2	2	2	100
Altri comportamenti scorretti di concorrenti	94	4	1	1	100
Rischi nei trasporti internazionali	96	0	1	3	100
Uso di stupefacenti	96	1	1	2	100
Ubriachezza o comportamenti molesti	96	1	2	1	100
Abusivismo commerciale	96	2	1	1	100
Molestie sessuali	97	1	0	2	100
Spaccio di stupefacenti	97	0	2	1	100
Richiesta di «bustarelle» da parte di privati	97	1	1	1	100
Richiesta di «bustarelle» da parte di funzionari pubblici	97	2	0	1	100
Comportamento scorretto di concorrenti in gare d'appalto	98	1	0	1	100
Richiesta di prestarsi ad attività di evasione fiscale	98	1	0	1	100
Aggressioni, minacce o scippi	98	0	2	0	100
Richiesta di prestarsi al riciclaggio di denaro	99	0	0	1	100
Usura, strozzinaggio, ecc.	99	0	0	1	100
Richiesta di denaro per «protezione»	99	0	0	1	100
Richiesta di prestarsi al contrabbando	99	0	0	1	100
Tentativi di estorsione	99	0	0	1	100

Tab. 14. Percentuale di aziende i cui responsabili dichiarano che nessuna situazione di rischio è rilevante per la propria azienda, per numero di dipendenti, fatturato annuo e precedente esperienza di situazioni di rischio.

Numero di dipendenti	
Meno di 15 dipendenti	62
15-50	56
51-100	58
Oltre 100 dipendenti	14
Fatturato nel 1995	
Fino a 2 miliardi di lire	68
2-10 miliardi	60
10-50 miliardi	41
Oltre 50 miliardi di lire	14
Numero di categorie di rischio di cui si ha esperienza	
Nessuna esperienza	84
Una sola categoria di rischio	42
Due categorie di rischio	36
Tre o più categorie di rischio	56

Tab. 15. «Per quale motivo è stata istituita la figura specifica di responsabile alla sicurezza nella sua azienda?» (valori percentuali; anche più risposte)

Decisione imposta dalle compagnie di assicurazioni	2
Economicità: minor costo della gestione interna della sicurezza	14
Per l'elevato livello di criminalità di cui era vittima l'azienda	3
Rivendicazioni dei dipendenti	0
Esigenze organizzative: coordinamento di diversi gestori della sicurezza	46
Legge n. 626 del 1994	47

diffusione di questa figura: quando agli intervistati è stato chiesto il motivo per cui la figura era stata istituita, infatti, quasi la metà ha detto che l'istituzione era un atto dovuto alla luce della legge n. 626 del 1994 (tab. 15). Il «responsabile della sicurezza» previsto da questa legge si occupa del rispetto delle

norme inerenti alla prevenzione di infortuni sul lavoro e ad aspetti sanitari, non alla «sicurezza» nell'accezione intesa da questa indagine.

Questa ambiguità di fondo deriva dal fatto che nella lingua italiana uno stesso termine ('sicurezza', per l'appunto) designa due concetti diversi che corrispondono ai termini inglesi 'security' (di fronte al crimine o ad altre minacce costituite da attori che sono malintenzionati e consapevoli degli effetti del loro comportamento) e 'safety' (nei confronti di infortuni non intenzionalmente provocati). Può darsi che alcune aziende, specie quelle di dimensioni più ridotte, abbiano approfittato, per così dire, dell'occasione: essendo obbligate ad istituire la figura di responsabile della *safety*, esse le hanno attribuito anche mansioni (di rilievo secondario) attinenti alla *security*. Non è escluso che i due insiemi di mansioni abbiano delle felici sovrapposizioni sinergiche (ad esempio nel settore degli impianti elettrici, dei sistemi di allarme, ecc.), ma è probabile che alcuni intervistati abbiano semplicemente capito male la domanda. Questo sospetto pare suffragato dal fatto che soltanto il 3% delle aziende che hanno un «responsabile della sicurezza» abbia menzionato una precedente esperienza di vittimizzazione fra i motivi dell'istituzione della figura.

#### *La percezione dell'esposizione al rischio: confronti nello spazio e nel tempo*

Il questionario invitava i responsabili aziendali di esprimersi in merito alla maggiore o minore esposizione a rischi di criminalità delle aziende che lavorano nel stesso settore rispetto ad aziende che lavorano in altri settori. Circa la metà delle imprese inserite nel campione vengono collocate in una fascia media da questo punto di vista (tab. 16), in quanto non sarebbero né più né meno esposte a situazioni di rischio rispetto ad imprese di altri settori produttivi. Una maggioranza assai ampia dei rimanenti intervistati crede che le proprie aziende siano sensibilmente *meno* esposte.

Le aziende più insicure appartengono al sotto-campione «nazionale» (che, come si ricorderà, è anche il sotto-campione che

Tab. 16. «Lei ritiene che, in Italia, le aziende che lavorano nel suo stesso settore siano più o meno esposte ai rischi della criminalità rispetto ad aziende che lavorano in altri settori?» (distribuzioni percentuali)

Il settore della mia azienda è molto più esposto di altri settori	3
Il settore della mia azienda è leggermente più esposto di altri settori	4
Il settore della mia azienda è esposto né più né meno di altri settori	47
Il settore della mia azienda è leggermente meno esposto di altri settori	19
Il settore della mia azienda è molto meno esposto di altri settori	26
Totale	100
(N)	(210)

Tab. 17. Percezione dell'esposizione ai rischi di criminalità, per sotto-campione territoriale e precedente esperienza di situazioni di rischio (distribuzioni percentuali)

Sotto-campione territoriale	Nazionale	Lombardia	Vicenza	Pesaro	Teramo	Totale
Più esposti di altri settori	18	9	4	6	7	8
Esposti nella stessa misura	41	33	48	60	34	47
Meno esposti di altri settori	41	58	48	34	59	45
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(27)	(24)	(67)	(63)	(29)	(210)

Precedente esperienza di situazioni di rischio	Nessuna	Una categoria	Due categorie	Tre o più categorie	Totale
Più esposti di altri settori	1	7	11	15	8
Esposti nella stessa misura	46	57	39	47	47
Meno esposti di altri settori	53	36	50	38	45
Totale	100	100	100	100	100
(N)	(77)	(42)	(36)	(55)	(210)

ha maggiori esperienze di effettiva esposizione a situazioni di rischio). Di converso, il sotto-campione lombardo è quello che si sente più al riparo sul piano della sicurezza (tab. 17). Da un esame della tab. 17 emerge con chiarezza anche la relazione intercorrente fra la precedente esperienza di rischi e la percezione

Tab. 18. «Lei ritiene che, rispetto a cinque anni fa, la sua azienda sia oggi più o meno esposta ai rischi della criminalità?»: distribuzione percentuali per precedente esperienza di situazioni di rischio

Precedente esperienza di situazioni di rischio	Nessuna	Una categoria	Due categorie	Tre o più categorie	Totale
Minore esposizione rispetto a 5 anni fa	7	7	6	13	8
Stessa esposizione di 5 anni fa	88	78	83	67	80
Maggiore esposizione rispetto a 5 anni fa	5	15	11	20	12
Totale (N)	100 (77)	100 (41)	100 (35)	100 (55)	100 (208)

dell'attuale esposizione al rischio: le imprese che hanno subito violazioni alla sicurezza (nel corso degli ultimi dodici mesi) si sentono più esposte delle altre; viceversa, le imprese che hanno un'esperienza ridotta o inesistente di vittimizzazione sono convinte di essere esposte quanto le altre o addirittura meno delle altre.

Gli intervistati sono stati invitati anche ad indicare se la vulnerabilità delle loro aziende fosse aumentata o diminuita nel corso degli ultimi cinque anni. Per la grande maggioranza delle imprese la situazione complessiva di esposizione ai rischi è rimasta stabile (tab. 18). Coloro che invece hanno percepito un cambiamento si dividono quasi equamente in ottimisti (la situazione sarebbe migliorata) e pessimisti (la situazione sarebbe peggiorata).

Il pessimismo è più marcato se si volge lo sguardo al futuro (tab. 19): gli intervistati che sono convinti che le cose peggioreranno sono più numerosi di quelli che pensano che miglioreranno. Ad ogni modo l'aspettativa di una situazione stabile caratterizza una forte maggioranza di imprese.

In entrambi i casi - percezione dell'attuale stato rispetto al passato e rispetto al futuro - gli intervistati le cui aziende hanno avuto esperienze di minacce alla sicurezza tendono ad essere leggermente più pessimisti.

Tab. 19. «Lei ritiene che, fra cinque anni, la sua azienda sarà più o meno esposta ai rischi della criminalità rispetto ad oggi?»: distribuzioni percentuali per precedente esperienza di situazioni di rischio

Precedente esperienza di situazioni di rischio	Nessuna	Una categoria	Due categorie	Tre o più categorie	Totale
Minore esposizione rispetto ad oggi	6	7	3	13	8
Stessa esposizione di oggi	76	69	77	58	71
Maggiore esposizione rispetto ad oggi	16	24	20	29	21
Totale (N)	100 (77)	100 (42)	100 (35)	100 (55)	100 (209)

### *La percezione dei contesti internazionali*

La sezione conclusiva del questionario riguarda la percezione delle situazioni di rischio in Italia e in alcuni altri paesi europei. Gli intervistati hanno valutato nove paesi (a dir il vero, una delle voci era «altri paesi dell'Europa dell'Est») lungo quattro dimensioni rilevanti per la sicurezza e l'affidabilità – la sicurezza in generale, l'ordine pubblico e la criminalità, la situazione politica, la situazione economica – su una scala da 1 a 5. I punteggi espressi in relazione alle quattro dimensioni ripropongono lo stesso andamento di fondo, il che fa pensare che gli intervistati non abbiano discriminato molto fra esse (tab. 20 e fig. 1).

Un primo risultato di rilievo riguarda il contesto politico. Per ogni paese la situazione politica riceve i punteggi medi più elevati, tranne che in Russia e nell'Europa dell'Est, dove la situazione politica è considerata peggiore sia della situazione della sicurezza in generale sia della situazione dell'ordine pubblico e della criminalità. Il risultato non è certo inatteso, in quanto da anni l'Est sta attraversando un periodo di estrema incertezza politica, specie rispetto agli altri paesi valutati, dove vigono regimi democratici consolidati.

I paesi nordici (Svezia e Finlandia) vengono percepiti come i più affidabili su tre delle quattro dimensioni, mentre la Germania primeggia per quel che concerne la situazione economica. Di converso, l'Europa dell'Est e la Russia sono di gran lunga i paesi più «pericolosi»: i loro punteggi medi sono signifi-

Tab. 20. Percezione della sicurezza in generale, dell'ordine pubblico e delle situazioni politica ed economica in alcuni paesi europei (valori medi su una scala da 1=cattiva e 5=buona)

	Sicurezza in generale	Ordine pubblico e criminalità	Situazione politica	Situazione economica
Svezia	4,28	4,29	4,38	4,14
Finlandia	4,26	4,30	4,33	4,03
Germania	4,11	3,98	4,17	4,15
Francia	3,63	3,53	3,88	3,68
Gran Bretagna	3,60	3,37	3,95	3,61
Italia	3,11	3,08	3,11	3,04
Spagna	3,03	3,01	3,35	2,97
Europa dell'Est	1,96	2,13	1,93	1,81
Russia	1,82	1,98	1,78	1,71

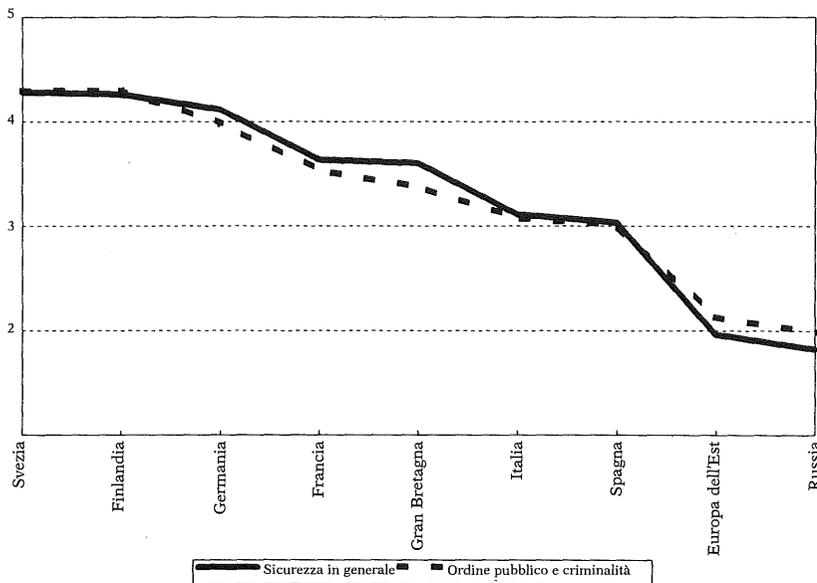


FIG. 1. Percezione, da parte di responsabili aziendali italiani, della sicurezza in generale e dell'ordine pubblico in 9 paesi europei (su una scala che va da 1=cattiva a 5=buona).

cativamente inferiori non solo a quelli degli altri paesi ma anche al punteggio mediano della scala di valutazione (= 3,0), e ciò per ciascuna delle quattro dimensioni.

Nei confronti dell'Italia vengono espressi giudizi relativamente poco favorevoli, simili a quelli manifestati nei confronti della Spagna e nettamente inferiori a quelli riferiti alla Germania, alla Francia e alla Gran Bretagna. Questo risultato può sorprendere, in quanto, come si è appena visto, gli intervistati *non* sembrano essere né particolarmente pessimisti né insoddisfatti del contesto di sicurezza in Italia.

Naturalmente, la valutazione dello stato di sicurezza e dell'affidabilità di un dato paese è anche una funzione dell'esperienza diretta con operatori economici di quel paese. Ed è probabile che non tutti i paesi sottoposti a giudizio intrattengano gli stessi livelli di attività con le aziende italiane. Infatti, la percentuale di aziende italiane che hanno avuto contatti con gli otto paesi stranieri varia in maniera marcata, e va da un massimo del 57% per la Germania a un minimo del 14% per la Finlandia (tab. 21). È

Tab. 21. «Con quali dei seguenti paesi ha avuto rapporti d'affari nel corso degli ultimi cinque anni?» (valori percentuali; anche più risposte)

---

Germania	57
Francia	53
Spagna	39
Gran Bretagna	34
Europa dell'Est	24
Russia	20
Svezia	16
Finlandia	14

---

il caso di sottolineare che i paesi che sono oggetto delle valutazioni più estreme sono anche i meno conosciuti in termini di esperienza di prima mano (Finlandia, Svezia, Russia ed Europa dell'Est); in Italia la percezione di questi paesi è governata da generiche immagini pubbliche, condivise anche da attori non economici.

Dunque, l'aver un'esperienza diretta con un paese serve a mitigare la percezione di situazioni estreme. L'esperienza diretta influisce anche in altri modi sulla percezione dell'affidabilità?

Tab. 22. Percezione dello stato della sicurezza e dell'affidabilità in alcuni paesi europei (valori medi su una scala da 1 = cattiva a 5 = buona) per precedente esperienza d'affari con i singoli paesi

Esperienza precedente con paese?	Sicurezza in generale		Ordine pubblico e criminalità	
	No	Sì	No	Sì
Svezia	4,25	4,47	4,30	4,25
Finlandia	4,24	4,40	4,30	4,32
Germania	4,00	4,20	3,98	3,99
Gran Bretagna	3,53	3,73	3,30	3,51
Francia	3,43	3,81	3,46	3,59
Spagna	2,90	3,25	2,88	3,23
Europa dell'Est	1,95	2,00	2,14	2,07
Russia	1,84	1,74	1,99	1,92

Esperienza precedente con paese?	Situazione politica		Situazione economica	
	No	Sì	No	Sì
Svezia	4,40	4,33	4,16	4,07
Finlandia	4,33	4,40	4,03	4,08
Germania	4,02	4,29	4,13	4,17
Gran Bretagna	3,91	4,06	3,60	3,60
Francia	3,82	3,94	3,67	6,68
Spagna	3,24	3,54	2,92	3,05
Europa dell'Est	1,97	1,83	1,79	1,84
Russia	1,81	1,70	1,74	1,60

Più precisamente, aver interagito con un paese tende a migliorare o a peggiorare il giudizio che se ne dà? La risposta dipende dal paese in questione. Nel complesso, l'esperienza di prima mano di un paese migliora la percezione del suo contesto di sicurezza (tab. 22), ma vi sono anche delle piccole eccezioni che riguardano i paesi «estremi». Ad esempio, su tre delle quattro dimensioni gli intervistati che hanno fatto affari con la Svezia esprimono nei suoi confronti giudizi un po' meno lusinghieri.

I risultati riferiti alla Russia ne sottolineano la cattiva reputazione. Questo paese, come si è visto (tab. 20), consegue i punteggi più bassi su ciascuna delle quattro dimensioni, e già questo basterebbe per suscitare preoccupazione. Inoltre, la sua immagine è sistematicamente peggiore tra gli intervistati che hanno intrattenuto rapporti d'affari con la Russia. Insomma, nono-

stante siano basse le aspettative in merito all'affidabilità della Russia sul piano della sicurezza, la realtà del paese non riesce a soddisfarle.

### *Riferimenti bibliografici*

- M. Barbagli, *L'occasione e l'uomo ladro*, Bologna, Il Mulino 1995.
- M. Barbagli e M. Santoro, *La criminalità in Emilia-Romagna. Un profilo statistico*, in Braccesi e Pavarini 1995, pp. 19-46.
- M. Barbagli e M. Pisati, *Rapporto sulla situazione sociale di Bologna*, Bologna, Il Mulino 1995.
- C. Braccesi e M. Pavarini (a cura di), *La sicurezza in Emilia-Romagna. Primo rapporto annuale 1995*, in «Quaderni di Cittàsicure» 1, 4, 1995.
- Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie. Anni 1987-91, V, I fatti delittuosi: caratteristiche degli eventi e delle famiglie*, Roma, Istat 1993.
- R.M. O'Brien, *Crime and Victimization Data*, Beverly Hills, Sage 1985.
- M. Pavarini, *Bisogni di sicurezza e governo del territorio*, in Braccesi e Pavarini 1995, pp. 79-99.
- J.J.M. Van Dijk, *Criminal Victimization in the Industrialized World. Key Findings of the 1989 and 1992 International Crime Survey*, relazione al convegno su «Understanding Crime», Roma 1992, 18-20 novembre.